

esposizione, a differenza di quanto accade con i collaboratori di giustizia, la cui scelta consente di ottenere sul piano personale importanti benefici processuali e penitenziari;

a distanza di un anno dall'approvazione del documento sopra citato della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, nulla di sostanziale è stato fatto da parte del servizio centrale di protezione per dare attuazione alle specifiche proposte formulate dalla stessa Commissione, al punto che un gruppo consistente di testimoni di giustizia nelle passate settimane hanno protestato per più giorni davanti alla Camera e hanno realizzato uno sciopero della fame, e pertanto appare indilazionabile l'intervento del Governo:

impegna il Governo

a distinguere la condizione dei « testimoni » da quella dei « collaboratori di giustizia », già sul piano delle enunciazioni di principio, oggi contenute nell'articolo 9 del decreto-legge 15 gennaio 1991 n. 8;

a prevedere per i testimoni di giustizia interventi di carattere risarcitorio e non premiale;

ad istituire all'interno del servizio centrale di protezione un'autonoma divisione per i testimoni;

a commisurare sul piano amministrativo protezione e assistenza al rischio e ai bisogni della/e persona/e interessata/e, e non anche al grado e alla durata del giudizio nel quale si è collocata la testimonianza, tenendo conto del tenore di vita che il testimone e i familiari tenevano prima dell'inizio delle dichiarazioni;

a risolvere immediatamente con adeguate provvidenze i casi di più urgente ed evidente disagio.

(1-00383) « Mantovano, Selva, Donato Bruno, Carmelo Carrara, Napoli ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premesso che:

anche per i lavoratori del pubblico impiego, l'avvio di fondi pensione costituisce iniziativa indispensabile per compensare, almeno in parte, le inevitabili riduzioni del trattamento pensionistico principale che, col passare degli anni, saranno sempre più sensibili;

per favorire l'istituzione dalla previdenza complementare nell'ambito del personale del cosiddetto parastato il Parlamento, nel quadro dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, ha introdotto una norma che prevede la chiusura delle casse previdenziali che assicurano a quel personale congrui trattamenti integrativi del trattamento pensionistico principale, con la garanzia dell'erogazione delle prestazioni giuridicamente acquisite al collocamento in quiescenza dell'interessato, cui sarà fatto carico di corrispondere un modesto contributo di solidarietà al momento della liquidazione;

i costi di tale operazione, comunque ingenti, sono stati posti a carico degli enti di appartenenza. Ciò rende evidente che, sostanzialmente, pur non figurando espressamente nel bilancio dello Stato, essi saranno posti a carico della fiscalità generale che sosterrà gli enti medesimi, ovviamente non autosufficienti dal punto di vista finanziario;

un analogo provvedimento sarebbe stato quanto mai opportuno anche per ciò che riguarda le casse ed i fondi di previdenza militari, cui il personale in servizio permanente delle forze armate è iscritto in via obbligatoria, nonostante sia un principio generale ormai acquisito dalla legislazione in materia il fatto che la partecipa-

zione a forme di previdenza integrative del trattamento principale debba avere carattere volontario;

il suddetto personale militare è invece tenuto alla contribuzione obbligatoria verso gli enti menzionati, le cui modalità di funzionamento, palesemente superate come evidenziato dalla Corte dei conti in sede di relazione agli organi parlamentari, condurranno, soprattutto per i più giovani, a prestazioni finali di gran lunga inferiori a quelle assicurate da ogni altra forma di risparmio previdenziale;

il vincolo contributivo sopra illustrato, che si aggiunge a quello previsto per il trattamento pensionistico principale che è tra i più alti dei paesi dell'Europa unita, produce inoltre una evidente diminuzione della capacità di destinare una parte della propria retribuzione ai fondi pensionistici complementari, di cui si auspica un sollecito avvio, con il risultato di collocare il personale militare in una posizione di inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori

impegna il Governo:

ad intraprendere le opportune iniziative per consentire al personale in servizio permanente delle forze armate, compreso quello appartenente all'Arma dei carabinieri, di partecipare, in posizione paritaria rispetto a tutti i rimanenti lavoratori, all'avvio della previdenza complementare;

ad adottare una soluzione analoga a quella definita, per il personale del parastato, dall'articolo 64 della legge n. 144 del 1999, anche nella considerazione che la garanzia dei diritti acquisiti al personale collocato in quiescenza potrebbe essere assicurata con i fondi, talora cospicui, tuttora nelle disponibilità degli Enti militari in argomento.

(7-00772) « Colucci, Pampo, Ascierito ».

La III Commissione,

premessi che:

una delegazione della Commissione stessa si è recata, l'11 e 12 maggio 1999 a Sarajevo per verificare l'applicazione degli accordi di pace anche alla luce del recente conflitto nella confinante Federazione iugoslava;

negli incontri svolti con le autorità della Bosnia Erzegovina, con i rappresentanti dei principali partiti di opposizione nonché con l'Alto Rappresentante per l'attuazione civile degli Accordi di Dayton, la delegazione ha avuto modo di constatare la situazione di sostanziale blocco in cui si trovano le istituzioni comuni bosniache, a causa delle permanenti ambizioni nazionalistiche di alcune componenti etnicopolitiche;

la situazione interna della Bosnia Erzegovina è fortemente influenzata dalla realtà politica dei paesi confinanti, in particolare della Croazia e della Federazione iugoslava, dove il carattere nazionalista delle forze al potere continua ad alimentare la prospettiva di ridefinizione dei confini bosniaci su base etnica;

benché la Bosnia sia uscita indenne dall'ultima crisi balcanica, quest'ultima ha rinfocolato i rancori interetnici, mettendo l'accento sul ruolo che la politica nazionalista ha giocato nei conflitti balcanici dell'ultimo decennio;

la situazione descritta ha pesanti ripercussioni sulla piena attuazione degli Accordi di Dayton, ed in particolare sulla parte relativa al rientro dei profughi, senza il quale non sarà possibile un pieno ritorno alla normalità della Bosnia e dell'intera regione;

gravi conseguenze si registrano anche sul piano economico, in un paese le cui strutture produttive sono state pesantemente compromesse dalla guerra, e che non riesce a trovare il dialogo politico necessario a ricreare un contesto economico virtuoso, nonostante l'ingente aiuto internazionale;

l'unica prospettiva percorribile per superare tale situazione sembra risiedere nella accelerazione del processo democratico, sia all'interno della Bosnia Erzegovina sia nei paesi limitrofi;

l'Europa nel suo insieme, che ha sin qui giocato un ruolo marginale nel processo di trasformazione dei paesi sorti nel territorio della ex Jugoslavia, si appresta a farsi carico delle proprie responsabilità con un approccio globale allo sviluppo economico ed alla stabilità della regione, attraverso la predisposizione di un Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale finalizzato alla promozione della democrazia, della prosperità economica, della stabilità e della cooperazione regionale, e che offrirà ai paesi dell'area un percorso accelerato verso la piena integrazione nelle strutture dell'Unione europea;

è urgente mettere in campo tutti gli strumenti disponibili affinché la Bosnia Erzegovina rafforzi i propri sentimenti di appartenenza alla comunità degli Stati democratici, nel contesto del descritto approccio globale ma anche tenendo in considerazione l'unicità dell'esperienza del paese;

impegna il Governo:

a mantenere ed a rafforzare il proprio impegno in seno all'Unione europea per una realizzazione tempestiva ed effettiva del Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale, con un approccio globale e che riguardi tutti i paesi della regione, ciascuno con le proprie specificità;

a sostenere, nell'ambito del Consiglio d'Europa, l'accoglimento della candidatura bosniaca, anche abbassando il livello dei criteri di adesione, in considerazione delle specificità del paese, e mantenendo un fermo monitoraggio sugli sviluppi democratici;

ad utilizzare tutti gli strumenti adeguati, sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale, per favorire in Bosnia Erzegovina il processo di formazione di un

sentimento di appartenenza civile e politica che prescindano da considerazioni etniche o religiose.

(7-00773) « Occhetto, Niccolini, Giovanni Bianchi ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

la situazione dell'Intermare Sarda, società del gruppo Eni che opera, con un unico stabilimento sito nel Porto di Arbatax (Nuoro), nel settore dell'*off-shore* (per la costruzione di piattaforme, *deck* allestiti e moduli integrati, destinati alle attività di ricerca petrolifera), sta progressivamente accumulando gravi elementi di instabilità e di incertezza che rischiano di compromettere, già nel breve e medio periodo, le prospettive di risanamento, di consolidamento e di rilancio produttivo dell'azienda;

nonostante l'alta qualificazione professionale delle maestranze e dei quadri tecnici locali, che, fino ad oggi, ha permesso all'Intermare di mantenere una significativa presenza sui mercati e di acquisire importanti commesse, prevalendo anche su un'agguerrita concorrenza internazionale, all'apertura dell'anno in corso il bilancio aziendale presenta un dato consolidato che è estremamente negativo, sotto il profilo economico e finanziario;

le ragioni che sono all'origine di questa preoccupante situazione vanno individuate in un complesso di fattori che hanno certamente avuto una diversa incidenza. Deve comunque rilevarsi il fallimento di una strategia aziendale fondata sul sistema dell'assegnazione in appalto di lavori compensati in economia (per migliaia di ore lavorative e per importi che sono quanti-